

# FATE TUTTO PER AMORE, NULLA PER FORZA

---

## Alcune vie possibili

Mi soffermo su tre vie possibili che ci possono aiutare a vivere il tema della Strenna. Il mio non è un commento alla Strenna, ma la presentazione di tre atteggiamenti, di alcuni accenti che in questo momento sento veri e necessari nel fare tutto per amore, nulla per forza

### Uno stile sinodale

L'attuale cammino della Chiesa è chiaro e il Papa a più riprese ce l'ha ricordato. Così ha detto ai Vescovi Papa Francesco nel 2017: **Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa**; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. *Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con parresia».*<sup>1</sup>

Siamo chiamati a camminare insieme, come popolo, come fratelli, come famiglia salesiana. Ognuno con la sua peculiarità, ma insieme. Non è un caso che quel "Fate tutto per amore, nulla per forza" sia al plurale: "fate", non "fai". "Fate tutto per amore" e non "Fai tutto per amore". Cosa significa per noi crescere come Chiesa sinodale, quali passi fare?

La sinodalità non è una tecnica, non è una strategia. **È una questione di anima**, ma di un'anima profonda. È l'anima stessa della Chiesa. Non dobbiamo guardare alla democrazia: la Chiesa non sarà mai democratica. È chiamata ad essere molto di più ovvero sinodale: unità nella diversità, fraternità delle differenze, unanime e concorde eppure pluralista. Questo è il carisma che serve oggi nella vita cristiana. Tutto questo libera nuove energie.

Lo dico con un esempio riguardante la gestione dell'autorità. Penso che tutti conosciamo quanto avvenne nel 1996 in Algeria. Nel film *Uomini di Dio*, che racconta la storia dei monaci di Tibhirine, uno dei momenti più belli e interessanti riguarda il cammino che ha portato alla decisione di restare in Algeria, nonostante i rischi. In un primo momento Christian de Chergé, priore del monastero, comunica alla comunità la sua decisione di far rimanere la comunità. La comunità radunata in capitolo si oppone non tanto al contenuto della decisione, quanto al metodo sostanzialmente abusante: non c'è stato alcun cammino condiviso, nessun discernimento comunitario. Nel film uno dei monaci dice al priore: *Non ti abbiamo eletto per decidere per noi*. I monaci dicono al loro superiore che egli è stato eletto pensando alla sua capacità di condurre il discernimento comunitario, non per sostituirsi ad esso. Sappiamo com'è andata a finire: il priore, dopo un autentico discernimento spirituale, arriva alla conclusione –

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Assemblea CEI*, 2017.

maturata nell'ambito della comunità attraverso l'ascolto, il dialogo, la preghiera, l'adorazione – di rimanere a Tibhirine. Il punto di arrivo è lo stesso, ma il modo, il percorso decisionale è completamente diverso.

È un fatto concreto che esemplifica come vivere la sinodalità nella ricerca della volontà di Dio.

## La spiritualità di comunione

Sono varie le condizioni necessarie per vivere la sinodalità. Tutte necessitano di uno spessore spirituale ovvero della capacità di decentrare il proprio io per mettere al centro il noi.

Una strada maestra per vivere la sinodalità ce l'ha indicata Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio: la **spiritualità di comunione**. Così scrisse: *Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano [...]. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me» [...]. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.<sup>2</sup>*

Indico alcune condizioni che ritengo fondamentali per concretizzare la spiritualità di comunione anche tra di noi.

In primis **l'umiltà** ovvero la capacità di relativizzare il proprio io. Molte volte il proprio ego si erge a unità di misura in qualsiasi discernimento mettendo ai margini la verità che risulta essere solo quella che l'io crede.

A ruota altra condizione è **l'ascolto**. È un esercizio impegnativo che ci permette di essere aperti a un oltre capace di stupire e meravigliare. La mancanza di ascolto, invece, costruisce muri invisibili che portano alla deresponsabilizzazione, all'estraniamento, ad un atteggiamento mercenario. Non basta essere vicini facendo la stessa cosa nello stesso posto. È essenziale essere in sintonia. È l'ascolto il telaio che permette di tessere legami.

Una terza condizione è **dare fiducia**. *Stabilire e affidare delle responsabilità è un atto fondamentale nella crescita di una comunità.<sup>3</sup>* È dalla fiducia che nasce la delega

---

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n.43.

<sup>3</sup> Massimo Folador, *L'organizzazione perfetta. La regola di San Benedetto. Una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, 2018, p.161.

ed è nella fiducia che una delega viene accolta. La mancanza di fiducia incrina un legame.

Una quarta condizione è **avere spazi e tempi** per esercitare la sinodalità. Allo stesso tempo non si dimentichi che *proprio perché la sinodalità comporta la partecipazione di molti, la crescita della comunità e delle azioni che questa realizza è lenta.*<sup>4</sup>

“Fate tutto per amore, nulla per forza” richiede la spiritualità della comunione, se non vogliamo ritrovarci ad essere dei solisti ovvero soli, e uno **stile**, quello dato dall’umiltà, dall’ascolto profondo e dalla fiducia certa.

## **Discepoli combattenti**<sup>5</sup>

La recente guerra in Ucraina mi ha portato a riflettere sul tema del combattimento. Non vorrei essere temerario o osare troppo, ma è un tema che come cristiani ci appartiene. Facciamo tutto per amore, nulla per forza ma da discepoli combattenti, discepoli che hanno una spina dorsale, discepoli coraggiosi nel pagare di persona il prezzo dell’amore.

Mi sento molto provocato in questo tempo dall’esempio di tante persone che rischiano la vita pur di stare accanto a chi vita non ha più. Mi ha colpito la Buonanotte data a Mestre dal nostro confratello salesiano Cesare Bullo che, di ritorno dall’Etiopia, ci ha raccontato di cosa accade laggiù, dei giorni passati in carcere ma soprattutto del desiderio di tornare al più presto in una situazione da cui l’han fatto scappare per il suo bene. Eppure vuol tornare. I giorni scorsi ho incontrato don Mykhaylo Chaban, Ispettore dell’Ucraina. Ha portato due ragazzi di Leopoli a Castello di Godego per sottrarli alla violenza della guerra. Ci ha raccontato di don Maksym Ryabukha, direttore della comunità salesiana di Kiev. Durante la notte precedente gli aveva mandato molti messaggi mentre imperversavano i bombardamenti. Solo boati. Temeva il peggio. Nonostante il pericolo don Maksym è ancora a Kiev. Così ha raccontato alla nostra Radio Cube: *Ci sono moltissime famiglie qua a fianco a noi nella scuola statale. Vivono giorno e notte nei sotterranei della scuola. Per loro è importante vedere che c’è un prete vicino a loro e che la casa salesiana rimane ancora qua: è il segno della presenza di Dio e dunque del suo supporto. Siamo dinanzi a discepoli combattenti* che non hanno paura di morire pur di stare con chi soffre, discepoli che sanno impugnare l’arma della carità nonostante sia a forma di croce e che hanno deposto con determinazione la tentazione di fuggire. Il combattimento è una dimensione della nostra vita spirituale in cui esercitarsi strenuamente in questa quaresima.

Il discepolo cristiano è colui che è disposto a combattere per Cristo, ad abitare le buone battaglie in cui difendere il Vangelo e consolare coloro che son fradici di lacrime. Non dobbiamo essere ingenui: il male fa la sua parte, e molte volte la fa bene. Il discepolo combattente è colui che con determinazione e a costo della vita vuol trafiggere il male nella sua marcia intimità per far trionfare la bellezza di quel respiro che viene da Dio. Il discepolo combattente cerca il tepore del fuoco solo per scaldarsi tra una battaglia e l’altra, e vive il riposo come un porto a cui attraccare in vista della

---

<sup>4</sup> Gustavo Cavagnari, *Andate e fate discepoli tutti i giovani*, LDC 2021, p.167.

<sup>5</sup> Per questo terzo punto prendo spunto dall’ultima lettera che ho mandato ai salesiani (24 marzo 2022).

nuova imminente partenza perché sa che *la vita cristiana è un combattimento permanente*<sup>6</sup>. Il discepolo combattente non attende la chiamata ma si scaraventa dinanzi a Dio per arruolarsi al grido **Prendi me**. Il discepolo combattente è colui che vuol risparmiare il sangue altrui dando il proprio. Dio chiama ancora oggi in molti modi e ci chiede di prendere posizione sul campo di battaglia. Facciamolo anche noi nella certezza che *quando uno ha dato tutto, impegna Dio*.<sup>7</sup>

La moderazione non si addice al discepolo cristiano così come il compromesso, scelta destinata a produrre risultati scadenti. Dobbiamo vigilare perché **ci sono di quelli che consiglieranno la prudenza anche al crocifisso!**<sup>8</sup> Una vita cristiana frenata è una vita cristiana che un po' alla volta si riduce ad un lucignolo fumigante privo di ogni eroicità. La cifra da pagare per ardere è l'ardire ovvero il rischio, ed il prerequisito è la disponibilità a dimenticarsi.

Si ha un motivo per vivere solo se si ha un motivo per morire. Lo affermò bene Teodorico al figlio Roberto (uno dei tre frati fondatori dei cistercensi) quando, finalmente, gli dette il permesso di entrare nel monastero di Saint-Pierre: *Figlio mio, considera la tua entrata nella vita religiosa come se sguainassi la spada per la causa di Dio. In questi momenti la Chiesa di Dio ha bisogno di combattenti, figlio mio. La Chiesa di Dio ha bisogno di santi... Mi ascolti figlio mio? Di santi! Hai desiderato ardentemente d'iscriverti a quella che chiami la più alta cavalleria. Bene! Ardi pure! Ma non essere un fuoco di paglia. Ardi con vigore, intensamente, come le stelle, come il sole. Continua ad ardere fino a consumarti! A Dio, o si dà tutto o non si dà nulla! **Sii un santo.***<sup>9</sup>

Facciamo tutto per amore, nulla per forza ma da discepoli combattenti, discepoli disposti ad abbracciare la logica della croce per portare Gesù in ogni angolo del mondo e di ogni cuore.

Un'ultima cosa. Così mi ha scritto mia nipote Asia in uno dei primi giorni della guerra in Ucraina: *Ti ringrazio zio per tutto ciò che mi hai mandato e per le preghiere. Anche io in questo periodo sto pregando. Ieri sera io e la nonna abbiamo spento tutte le luci, e siamo uscite al buio a guardare il cielo e a pregare assieme. È stato un momento molto profondo e rafforzante. Riconosco in questo gesto della nonna -mia mamma- l'ardore di un discepolo combattente che scende in campo sotto le stelle con l'arma della preghiera.*

\* \* \* \* \*

Don Bosco aiuti anche noi ad appartenere alla schiera dei discepoli combattenti, uomini e donne intessuti della spiritualità di comunione e capaci di vivere la Chiesa nello stile sinodale.

27 marzo 2022  
A cura di don Igino Biffi

---

<sup>6</sup> Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, n.158.

<sup>7</sup> Primo Mazzolari, *Miracoli Secondo Marco*, La Locusta 1969, p.38.

<sup>8</sup> Marcel Raymond, *Tre frati ribelli. Storia e avventura dei fondatori dei monaci bianchi*, San Paolo 2006, p.188.

<sup>9</sup> Marcel Raymond, *Tre frati ribelli. Storia e avventura dei fondatori dei monaci bianchi*, San Paolo 2006, p.28-29.

